

ALPI GIULIE



Rivista bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc si dirigeranno alla *Commissione alle pubblicazioni* nella sede sociale.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via delle Legna N. 6, II p.

Abbonamento annuo f. 1.—
» » per l'Estero » 1.50
Un numero separato soldi 20.

— Ai Soci si distribuisce gratuitamente. —

Alpinismo e scienza

L'alpinismo solo come esercizio fisico, non accompagnato da qualche utile e piacevole distrazione, che dia anche al cervello la sua parte di lavoro, non monotono, pesante, increscioso come quello di ogni giorno, che l'imposizione rende quasi sempre poco gradito; ma piacevole, leggero, libero, che assecondi qualche naturale tendenza, propria a tutti, finisce col riescire indifferente, e perdendo lo stimolo della novità, com'è della moda, passa in dimenticanza.

Il puro e semplice esercizio, se anche sano, che nessuno può negare che sia sano s'è fatto all'aria libera, in mezzo ad un'atmosfera di profumi balsamici, non basta; l'intelligenza avida di studio ed eccitata dagli stimoli che le cadono sotto i sensi, tanto vivi nel geniale ambiente de' monti, reclama la sua parte di lavoro, non si accontenta di assecondare come un automa il corpo nel suo movimento, ma vuole, ben a ragione, e n'è diritto, la parte sua di godimento, che trova nello scrutare, investigare, studiare e le cose e i fenomeni variati che le cadono sotto gli occhi.

Volete nell'alpinismo avere un compagno della vostra vita, volete che duri, che ve l'abbelli e vi faccia acquistare quell'energia che con il lavoro diuturno andate sciupando e consumando oltre il bisogno e oltre i limiti stabiliti dalla legge che governano l'organismo? Ebbene, accoppiatelo a qualche dilettevole studio, abbracciate uno de' rami di attività scientifica di cui la natura, liberale com'è, vi offre vasto campo, e non vi sentirete mai stanchi d'esso, anzi vi s'infiltrerà nell'animo abbarbicandosi ad esso come l'edera al muro, e l'affetto e la passione che sentirete per lui potranno difficilmente essere rimossi da altre passioni.

L'alpinismo, fattosi strada in quest'ultima metà di secolo, con un crescendo confortantissimo, anche nell'animo degli uomini intelligenti e talentuosi, che prima, almeno in gran parte, lo schivavano, ci ha fruttato una serie di splendidi lavori, che risentono il profumo dell'ambiente geniale in cui sono nati e che a noverarli ci vorrebbe assai.

Suvvia, giovani, ve lo dice un vostro amico, fattevi alpinisti nel vero senso della parola, alieni dalle inutili esagerazioni e dalle gare infruttuose, alpinisti amanti dell'esercizio non solo come mezzo igienico insuperabile atto a rimettere la fibra e l'organismo, e ridonare l'energia che si va esaurendo col lavoro debilitante della città, ma sì anche come mezzo e stimolo al risveglio dell'intelligenza verso dilettevoli studi, che la rinfranchino e non la esauriscano. C.

La Kastreinspitze, m. 2494 nel gruppo del Jôf-Fuort (Wischberg)

Al nord-ovest, sul finire della valle del Rio del Lago (Seebachthal), s'innalza oltre bella boscaglia un ammasso di bizzarre cime, che per la loro forma slanciata, per le loro belle pareti possono rivaleggiare con le dolomiti Cadorine. Questo è il gruppo del Jôf-Fuort — Wischberg.¹⁾

A levante del Wischberg s'innalzano le diritte pareti della Gamsmutter, circa m. 2500, salita la prima volta il 28 giugno dall'amico dott. Giulio Kugy di

¹⁾ E non Fischberg, come erroneamente porta la tavoletta "Chiusaforte", del R. I. G. M.

Trieste¹⁾ con la guida Rodolfo Baumgartner di Raibl; vicino a questa sta la cima Thurm, la quale ha però poca importanza essendo assai più bassa della corrosa Kaltwasser Gamsmutter, m. 2522, che forma l'angolo orientale di questo gruppo.

Dalla parte opposta alla Kaltwasserscharte s'erge dalla cresta principale del gruppo la Korskpitze, m. 2371, salita già nel 1876-1877 dai cacciatori di Kaltwasser e nell'agosto del 1890 dai signori Alberto Bois de Chesne e dott. Kugy con la loro guida di Trenta, Andrea Komac. Segue poi la selvaggia Leiter Spitze, m. 2250, Schönkopf, m. 2054, e Hochstelle, m. 2007, spingendosi questo pittoresco gruppo fino al Königsberg m. 1918 di Raibl.

Degne di essere ricordate in questo gruppo sono ancora la Höchste Weissenbachspitze (2300 m.), che s'innalza a sud-est della Korskpitze, ed il grande Nabois, m. 2315.

Due marcatissime forcelle conducono dalla valle del Rio del Lago (Seebachthal) in quella della Seisera (Val Bruna) e sono: al N. E. la Mosesscharte, m. 2209, ed a S. O. la forcella di Spragna,²⁾ fra queste s'innalza la Kastreinspitze, metri 2494.³⁾

La Kastreinspitze venne salita la prima volta dal prof. Adolfo Gstirner di Villaco. Ecco quanto questo signore cortesemente mi comunica:

«Partiti da Wolfsbach (Malbruna) la mattina del 22 luglio 1893 (ore 4) assieme alle guide Kandutsch sen. e jun, arrivammo alle 5.45 alla casa di caccia nella valle Seisera. Attraversato il fondo della valle, lungo la parete orientale del Wischberg, salimmo oltre campi di detriti e neve della ripidezza da 30-40° verso la Mosesscharte. Superati degli alti scaglioni, arrivammo alle 10.15 sulla forcella. Era nostra intenzione, di salire al Wischberg da questa parte, ma essendo questo coperto di nuvole salimmo invece per erti prati e rocce verso la Kastreinspitze, e dopo di avere superato, con una bella arrampicata, il cono terminale arrivammo a mezzo giorno sulla cima, non trovando su di essa nessuna traccia di precedente ascensione.

¹⁾ Erschliessung der Ostalpen, Band III, pag. 592.

²⁾ Bärenlahnscharte.

³⁾ Sulla tavoletta «Chiusaforte» è segnato soltanto l'altimetria, m. 2494.

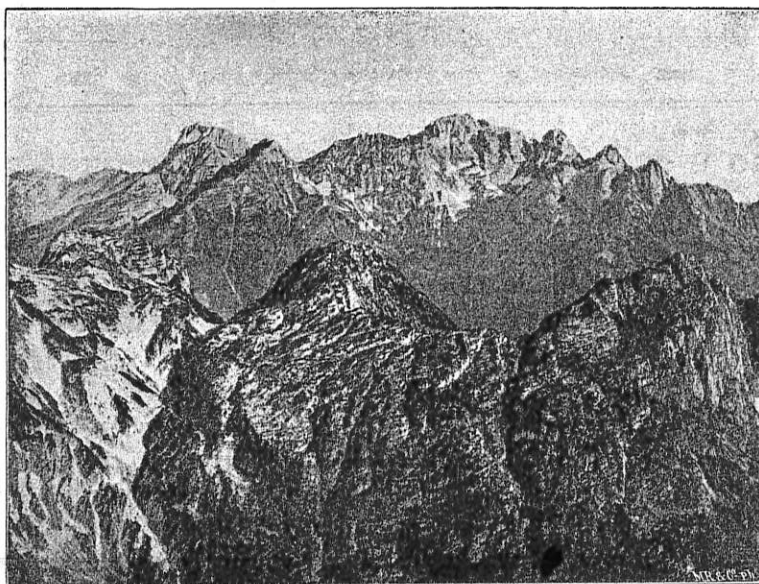
Da questa, dopo breve sosta, discendemmo per la Bärenlahnschlucht sulla forcilla omonima, ore 12.50-1.20, dalla quale in 1/2 ora raggiungemmo la Wischberghütte.»

Questa è l'unica salita, anzi attraversata conosciuta. Credo però che i cacciatori di Kaltwasser ne calcassero la vetta prima di noi. La salita che io vi feci senza guida il 3 agosto 1895 è la seconda alpinistica su questa montagna.

Lasciata l'osteria Baumgartner, sul passo del Predil, il dopopranzo del 2 agosto (ore 2), munito della macchina fotografica e di poche provvigioni, presi un viottolo che con forte pendenza mi condusse al romantico lago di Raibl, ed alle 3.40 giunsi comodamente alla Fischbachalm di sotto, ove feci un piccolo riposo.

Da questa presi il sentiero che conduce nel Fischbachgraben, ove vengono preparate mole da macina. Alle 5.10 giunsi alla Fischbachalm di sopra, Grant-Agar m. 1562. Io intendeva di pernottare nella capanna del Wischberg, ma la guida I. Pinter, che in quel momento discendeva dal monte, mi consigliò di pernottare piuttosto nella malga: la capanna del Wischberg è straordinariamente umida, addossata com'è alle rocce.

Lasciata la macchina nella malga, mi avviai al rifugio a prendere un fiasco di vino, di cui ben opportunamente esso venne fornito dalla Sezione di



Gruppo del Jóf-Fuart (Wischberg) preso dal Rombon.

Villaco del D. u. Ö. A. V.

Al rifugio mi concessi una mezz'oretta di riposo, per ammirare l'immenso tramonto, col quale finiva quella splendida giornata, e verso le 7 fui di nuovo alla malga e aiutai il malgaro a cacciare le mucche nella stalla. Una buona polenta con del latte e del formaggio furono la mia cena frugale.

Il sole perdeasi dietro l'arco formato dai monti del Canino, e quella giornata si chiudea per me con un ben meritato riposo, che non potè essere interrotto, tale era la mia stanchezza, neppur dal continuo tintinnio dei campanacci appesi al collo delle mucche.

M'alzai alle 5 ant., la mattina era bella, tutto prometteva una splendida giornata. Presa la macchina fotografica e poche provvigioni m'incamminai alla volta del rifugio, volendo tentare la salita per quella larga cengia¹⁾ che quasi attraversa la cosiddetta «Traufwand».

¹⁾ Cengia (orlo, sporgenza, risalto, lembo sporgente, cornice).

A mezza via però trovai il malgaro, al quale manifestai la mia intenzione; questi mi sconsigliò d'andare da quella parte dicendomi che vi sarei più facilmente riuscito dalla parte della forcella di Spragna, erroneamente riportata col nome di Mosesscharte nella carta topografica Plezzo (Flitsch, zone 20 col IX). Lo ascoltai e alle 7.10 ant. toccai la prima sulla forcella a circa 2000 metri.

Da qui la Kastreinspitze mi presentava l'erto fianco S. E.; brevi ripide pareti congiunte l'una all'altra da piccoli ripidi prati¹⁾, ove abbonda il leontopodio; ecco l'aspetto di questa montagna. La via è facile a trovarsi, non è difficile a salire, ma è assai ripida e richiede attenzione; un piccolo ed erto nevaio mi portò sotto le pareti della stessa, e lì mi concessi una piccola sosta.

Allacciati i ramponi, messo sulle spalle l'apparato fotografico, cominciai l'arrampicata su d'una piccola corrosa parete di circa 6 metri, superata la quale mi trovai su d'un erto prato ove i ramponi si conficcavano così bene nella terra, che qualche volta non potevo che a stento trarli fuori; qui tentai di prendere la fotografia della parete di fianco, ma non riuscì a mettere in piedi l'apparato causa mille difficoltà. Rimessomi in via, a questo prato seguirono delle piccole pareti con eccellenti appigli, poscia mi diressi verso una piccola parete rossa.

Da qui mi tenni più verso la forcella di Spragna; ma siccome da quella parte soffiava un vento agghiacciato, mi ritirai al riparo avanzando sempre in salita, e finalmente dopo una breve arrampicata superai la torretta terminale e toccai alle 9¹/₂ ant. la Kastreinspitze, m. 2494.

Sulla cima soffiava un vento indiarvolato, faceva freddo, e densa nebbia saliva dalla valle della Seisera. Io era dispiacente non potendo adoperare l'apparato fotografico prima in causa al vento, poi per un guasto toccatomi al suo piedestallo.

Imponente da qui mi si presentava il Montasio, m. 2754, ed il Iôf-Fuart con tutte quelle selvagge e poco conosciute cime che lo circondano. Ad una ad una rividi tutte quelle belle cime salite pochi giorni prima, fra le quali maestosamente spiccava il corno inclinato dell'Ialouc a fianco del suo rivale maggiore il Manhart. Accoccolato fra le rocce, fumando una sigaretta, m'inebbriai per qualche tempo di quel grandioso quadro della natura.

Ma la nebbia poscia mi raggiuse, m'avviluppò e mi decisi alla discesa. Depositata fra i sassi la mia carta da visita, alle 10¹/₂ abbandonai quella cima, la cui salita mi procurò la più bella soddisfazione della mia campagna alpina.

Lentamente aiutandomi con la piccozza raggiunsi quasi per la medesima via la Spragnascharte, nel punto in cui avea incominciato alla mattina la salita. Poco dopo mezzo giorno²⁾ entrai nella Wischberghütte, dalla quale discesi alla Fischbachalm, ove m'attendeva un'altra buona polenta, a cui, devo dirlo, feci molto onore.

¹⁾ Che nelle dolomiti vengono chiamati "pale".

²⁾ Questi dati annullano quelli registrati nell'albun della Wischberghütte.

Alle 2¹/₄ pom. presi commiato dal buon montanaro e pel ben conosciuto sentiero discesi nella valle del Rio del Lago (Seebachthal,) da dove mi recai a Nevea per salire al Canino.

A Nevea trovai l'amico Pigatti ed il signor Pietro Barnaba con le gentili loro signore, ed assieme a questa lieta brigata, passai un dopopranzo indimenticabile in quell'amenò e pittoresco ritrovo della simpatica S. A. friulana che è il ricovero di Nevea.

Decembre del 1895.

A. Krammer jun.

Escursioni nel Trentino

Anche nell'anno 1893, la nostra escursione estiva era diretta pel Trentino e provincie contermini.

Da Gorizia la ferrovia ci trasportò a Vittorio, bellissima cittadella, un giorno divisa nelle due borgate di Ceneda e Serravalle, oggi unita per volontà di quelle brave popolazioni, nella città che porta il nome suddetto.

Da Vittorio proseguimmo pella strada costeggiante a sera il bosco del Cansiglio sino ai laghi interessanti detti Lago Morto e di S.ta Croce e poi a Ponte delle Alpi, ove si fece breve sosta.

Da questo piccolo viallaggio adagiato sul Piave, godesi una vista incantevole e si ammira pochi chilometri distante la città di Belluno, capoluogo della provincia omonima.

Continuammo poi il cammino sino a Longarone, ove si pranzò.

Nel pomeriggio, pella valle interessante e pittoresca del Maè, giungemmo a Forno di Zoldo, grossa comunità, composta di molti villaggi, patria di Brustolon e del Besarel, il quale innalzò al primo, nella modesta chiesa di Dont, un monumento, degno d'entrambi.

A Dont scorgemmo le tracce della grande inondazione, che nel 1891 fece danni enormi nella valle suddetta e che si risentono ancora.

Da questa frazione di Zoldo, una strada mulattiera va oltre il passo del Duran ad Agordo. Noi valicammo invece nel giorno susseguente la forcella d'Alleghe, che sta fra il Pelmo e la Civetta, ed arrivammo a Caprile, dopo avere ammirato quella splendida posizione alpina e quel gioiello di lago, che bagna il villaggio d'Alleghe e che porta il suo nome.

Da Caprile, c'indirizzammo la mattina del giorno appresso al passo di Fedaja (m. 2029), attraversando i famosi Serai, che sono una strada angustissima, tagliata nella roccia ed attraversante il torrente Pettorina.

Alla sega di Serai, per mancanza d'un segnavia, e presi a gabbo dai segni rossi, sbagliammo direzione e per poco non si faceva il passo del Contrin anzichè quello del Fedaja come era nella nostra intenzione.

Fu giocoforza discendere in valle, ed a sera fatta si raggiunse il passo di Fedaja, ove ci accolse il rifugio albergo Valentini, stanchi ed affamati.

Dal passo suddetto si raggiunge in circa 4 ore la Marmolata (m. 3494), e due brigate, una di milanesi, l'altra di bavaresi, ne fecero l'ascensione nel mattino seguente.

Noi scendemmo invece a Campitello, quindi a Vigo di Fassa, e pel passo di Costalunga (m. 1750) a Welschnofen 1184 m. o Mezzataliana come la chiamano i Fassani della valle convicina.

Al passo di Costalunga, con vista splendida sul gruppo dolomitico del Vaiolon (Rosengarten), c'è un alberghetto alpino «Zur Alpenrose», e più giù nei pressi dei due laghetti di Carezza, c. 1500 m. si stava costruendo allora un albergo vasto e comodo, che in oggi è a disposizione degli alpinisti e dei visitatori di quella interessantissima plaga.

Da Welschnofen la strada si fa abbastanza buona e si può percorrerla anche con dei veicoli.

A Pirchabruck si raggiunge la valle bellissima e romantica dell'Enggen, che sbocca a Bolzano.

Qui la nostra escursione pedestre ebbe fine.

Proseguimmo con la ferrovia per Trento e Riva, poi col piroscalo percorremmo il magnifico lago di Garda dalla parte bresciana, approdando a Desenzano, che nulla offre d'interessante e che si abbandona volentieri.

Toccando poi Verona e Venezia, e fattovi breve soggiorno, ritornammo a casa nostra, soddisfatti della bellissima gita.

Gorizia, 17 Giugno 1896.

Carlo Seppenhofer.

La nuova via "Feistritz" (Bisterza) al Tricorno

Ai 15 e 16 d'agosto p. p. la Sezione Carniola del D. Ö. A. V., che si rese già tanto benemerita pei lavori compiuti sulle alpi Giulie, particolarmente nel gruppo del Tricorno, apriva al mondo alpinistico con tale nome una nuova via a questo monte, via che costituirebbe il passaggio più breve fra la Deschmannhütte, oltre il passo di Luknia (m. 1779), alla Baumbachhütte nella valle di Trenta.

Avendola già percorsa, credo di fare cosa utile ai nostri soci dando su di essa un breve cenno.

Mi trovavo da qualche giorno assieme all'amico Zanutti alla Deschmannhütte col proposito di tentare una nuova via di salita sul versante meridionale del Tricorno, tentativo che causa i cattivi tempi non potè essere mandato ad effetto: quando, avuta notizia di questa via da uno dei lavoranti in essa impiegato, vollì subito, vista l'inutile attesa del bel tempo, discendere da questa parte.

Infatti domenica 19 luglio alle 11½ ant. abbandonammo la capanna e seguendo per circa un quarto d'ora il sentiero segnato a rosso che conduce al Tricorno, piegammo poscia a destra, e scendendo — sempre dietro i segni rossi — fra rocce levigate e corrose dal lavoro dell'antico ghiacciaio, ora di meschine proporzioni, ci dirigemmo verso il Begunski-vrh (m. 2459) ed

un contraforte del Tricorno, i quali visti dalla valle Vrata sembra formino una porta.

Da qui una scivolata per un erto ghiaione ci portò sotto il Begunski, da ove si possono ammirare le splendide pareti del Tricorno e quelle del Begunski-vrh, come pure i colossali massi sospesi sulle cresta di quest'ultimo, che pare debbano da un momento all'altro cadere in rovina.¹⁾ Qui i segni rossi cominciano a farsi più rari, ma con tutto ciò la via non è difficile a trovarsi. Attraversata con qualche precauzione una parete ove l'acqua scorre copiosa, piegammo a destra sotto il Begunski onde raggiungere la grande parete nominata «Prag» che è la chiave della discesa.

La parete è costituita da un strapombiante lastrone dell'altezza di quindici metri. Dei ferri saldamente conficcati nel masso agevolano la discesa. È consigliabile, a chi soffre di capogiro, di farsi legare colla corda e di togliersi il sacco per poi passare più facilmente al basso ove una sporgenza di roccia sbarra la via. Già prima di giungere alla parete trovammo il sentiero in lavoro, ciò che ci permise in breve di raggiungere la rustica capanna fabbricata dai lavoranti per ripararsi alla notte. È in queste vicinanze che nel 1891 fu trovato il corpo del povero dott. Holst di Berlino, seduto, con una scarpa levata; pare che egli nella nebbia perdesse il sentiero precipitando poi dalla parete nella valle Vrata. In sua memoria questa nuova via viene da molti chiamata anche «Holstweg». Noi trovammo fra le rocce l'ombrello del compianto dottore, che portammo con noi.

Da qui il sentiero prende la direzione diritta al passo di Luknia. Discesa ancora una piccola parete e facili rocce, guadata la Bisterza, raggiungemmo la valle Vrata proprio là ove s'incomincia la salita al passo sunnominato

Questa nuova via, che alla Sezione della Carniola costò oltre 500 fiorini, è senza dubbio la più grandiosa e pittoresca di tutte quelle che conducono al Tricorno, poco più difficile delle altre, ma non tanto d'indurre la Sezione come è intenzionata d'applicare delle tabelle con la scritta: «Soltanto con guida».

Nell'Agosto 1896.

A. Krammer jun.

INAUGURAZIONE dell'ampliamento della capanna Deschmann al Tricorno.

È già la seconda volta che questa capanna raccoglie fra le sue mura ospitali un numero considerevole di persone. La prima lo fu il 31 luglio 1887, giorno in cui più di cento alpinisti, fraternamente uniti, festeggiavano l'apertura di essa; la seconda ai 15 e 16 agosto pp. per solennemente inaugurare il nuovo fabbricato in legno aggiunto alla capanna primitiva, favorendo in tal modo, di maggior comodità, il crescente

¹⁾ La medesima impressione si prova anche trovandosi sulla cima di questa montagna.

numero dei visitatori di questa bella montagna, alle cui falde vanno a cozzare tre popolazioni con usi e costumi del tutto differenti.

Il vecchio Tricorno fece per quella giornata brutto viso ai convenuti e si mantenne nascosto nella nebbia. A lui, abituato al silenzio della sua regione, pareva cosa nuova tutta quella musica, quelle grida ed ai fuochi d'artificio accesi in suo onore rispondeva con un vento gelato, che alla notte raggiunse la potenza di una vera bufera.

Però tutti i convenuti trovarono posto nell'ingrandita capanna, ne gustarono le comodità e ne ammirarono il lusso. Domenica 16 agosto alle ore 9 incominciò la festa d'apertura. Dopo il saluto dell'egregio presidente della Sezione, dott. Rodolfo Roschnik, prese la parola il medico primario dott. Emilio Bock, il quale con sentite parole, tesse la storia

del Tricorno, dicendo fra altro, come prima di tutte le candide vette delle Alpi, prima ancora che de Saussure volgesse lo sguardo sul monte Bianco, tu o Tricorno fosti studiato e salito. Parlò poi dell'uomo di cui la capanna ha l'onore di portare il nome, dando la sua biografia e accennando all'amore che egli portava alle Alpi Giulie. Ricordò

la Cassa di risparmio della Carniola e la ringraziò pel sussidio che essa diede per la fabbricazione della capanna, chiuse infine il forbito discorso portando un triplice evviva all'Alpenverein, alla Cassa di risparmio, a tutti i presenti e all'alpinismo.

Mentre frenetiche grida d'evviva salutavano questo discorso, al quale di fuori faceva eco continuo la pioggia ed il tuono, caddero le due tele e si presentò la splendida effigie di Carlo Deschmann dipinta dal pittore accademico Enrico Wettach, e la lapide di marmo nero che ricorda la Cassa di risparmio. Anche questi segni d'onore e gratitudine furono salutati con grida d'evviva.

Altri discorsi ed uno splendido banchetto, ove si rese benemerito il segretario della Sezione, signor Rodolfo Kirbisch, chiuse la festa fra la più cordiale armonia. Nel ritorno le varie comitive vennero accompagnate dalla pioggia e raggiunsero, per la valle del Kot, Moistrana. All'ultimo momento il Tricorno volle salutare i suoi vecchi amici e sciogliendosi dal manto di nebbia che lo circondava si mostrò coi suoi splen-

didi e scintillanti nevai illuminato dalla luna, era il saluto che il Re delle Giulie dava a' suoi simpatici ospiti.

A. K.

SALITA DEL "TERZA GRANDE",

(2586 m.)

Invitte, anguste cime,
A voi la stanca e frale
Anima mia dal curvo mar, dall'ime
Valli, sognando e dolorando sale.

Graf.

Io mi trovavo a villeggiare a Sappada ne la bella vallata del Piave superiore. Fra i monti che avevano attratta la mia attenzione c'era appunto il Terza Grande, e la smania di toccarne la vetta cre-

sceva in me di giorno in giorno. Mi misi d'accordo col dottore Antonio de Podestà, medico di Sappada, e decidemmo di accingerci a la salita il 13 di agosto. Si unirono a noi ancora il signor Vittorio Benedetti ed altri tre studenti udinesi, membri, se non erro, de la «Società Alpina Friulana». — Dei grandi nuvoloni oscuravano la volta del cielo, ma tuttavia per circostanze con-



La capanna "Deschmann", del D. u. Oest. A. V., al Tricorno, m. 2804.

(Da una fotografia del Sig. A. Krammer.)

comitanti, che il giorno appresso avremmo avuto una bella giornata era, se non certo, almeno probabile. — Preparate tutte le nostre cose, forniti di viveri, partimmo da Sappada con la guida Giuseppe Oberthaler a le quattro del pomeriggio, con l'idea di passare la notte, ossia di passare meno peggio che fosse possibile quel paio d'ore che l'oscurità ci costringeva a l'inazione, in una capannuccia, che serve a i contadini per il fieno. Inoltratici ne la piccola ed angusta valletta del Crumbach, dopo aver passati in più luoghi dei torrentelli che in copia scendono da i monti circostanti, arrivammo ad una piccola spianata, da dove si incomincia ad ascendere. Lasciato a sinistra l'Hinterkärle e passati alcuni prati abbastanza ripidi, a sera giungemmo a la meta prefissaci. Guardai il mio aneroida che segnava oltre 1900 m. — Si accese un gran fuoco, ed alcuni pastori che per ventura si trovavano colà ci prepararono un'abbondante polenta, che ben preferimmo a i cibi freddi che avevamo portati con noi. I nuvoloni intanto erano scomparsi; le masse immani dei monti si staccavano

su l'immenso stellato. la voce del torrente abbasso saliva nel silenzio de la notte. Ci sdraiammo a la meglio su l'erba ancora umidiccia, ammucchiata ne la capanna, e a le tre del mattino c'incamminammo. Passati alcuni altri prati e declivi ricchi di vegetazione alpestre, il suolo incominciava a denudarsi sempre più. E non si vedevano che le rocce chiazzate di licheni, qua de le carline argentee, là qualche ranuncolo glaciale. In breve si giunse a le falde di un enorme masso dentellato, le cui cime s'ergevano ritte ed aguzze. L'ascesa diveniva sempre più difficile ed i sassi che si staccavano da la roccia eminentemente friabile, offrivano poca sicurezza a chi saliva, e gran pericolo per chi si trovava al di sotto. Dopo alcune ore di indefesso arrampicamento, ci trovammo in prossimità de la cima. Mancava forse ancora una cinquantina di metri, ma la roccia ci si presentava così lubrica che il salirla da quella parte sarebbe stato impossibile. Girammo un po' a sinistra, e trovata una larga fenditura si decise di arrampicarvisi. La guida sali per la prima e trovando il canale, per la sua inclinazione, difficile a superarsi senza l'aiuto de la corda, fermatosi là dove il sasso presentava, per una sporgenza, maggior sicurezza, ce la calò pian piano, offrendoci così la possibilità di raggiungere più presto la cima, che a le 8 circa toccammo. Era quella la cima salita da tutti, ma non già la più alta, chè un altro dente a poca distanza si eleva di un metro più alto. Dopo un quarto d'ora di riposo ci accingemmo a la salita di questa seconda punta; e deposte le nostre cose, essendoci più bisogno di ginocchia che di bastoni, incominciammo il passaggio, che senz'altro è il più difficile e il più pericoloso di tutta l'escursione. Con l'aiuto de la corda, questa volta anzi legati a due a due, ci calammo per una decina di metri per una parete quasi perpendicolare fino a raggiungere un lastrone inclinato e liscio, che da una parte guarda la Val Frisone, da l'altra scende a picco in un altipiano. Passata questa gran lastra di sasso, si arrivò proprio a le basi di questo secondo dente, mai salito ancora da la nostra guida. Là dovemmo fermarci per alquanto tempo, aspettando il ritorno del nostro bravo Giuseppe, che levatesi la scarpe, era andato in cerca di una via praticabile. Ricomparve *infectis rebus* dopo alcun tempo, dicendo che meglio sarebbe rinunciarvi. Pure tentammo, e di fatti sempre col valido aiuto de la corda, dopo non poco tempo riuscimmo a superare quelle difficoltà che molte si erano opposte al nostro procedere. A le 9¹/₂, ci trovammo su la vetta.

Il sole intanto illuminava i cicli dolomitici che ci facevan corona e che s'innalzano maestosi e superbi di lor mole sfidando con le acuminate punte lo spazio. Giganteggiavano i torrioni rossi del Cristallo, e le Tofane di neve luccicavano sotto i dardi di Febo; e bene si vedevano le Marmarole che di faccia si andavano tingendo di riflessi opalini, fondentisi con una tinta purpurea, che s'allargava come aureola di fantastici splendori, mentre lontano le cime dei Tauri confondendosi al pallido tremolio de la luce segnavano

il limite del nostro orizzonte. A le 10¹/₂ risalita la prima cima per riprendere i nostri arnesi, si incominciò la discesa, che non riuscì punto più facile, anzi ben più malagevole de l'ascesa, per la via battuta a l'andata. A le due avevamo messo il piede su i primi prati, e l'occhio stanco del freddo e bianco riflesso de le rocce, si posava sul verde silenzio dei piani.

Ferruccio Slocovich.

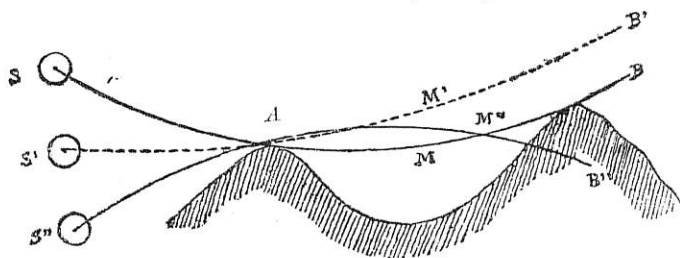
LA COLORAZIONE DELLE ALPI

Per rendersi ragione di questo interessante fenomeno, ammettono i dotti che il vapore acqueo dell'atmosfera assorba i raggi blu, e trasmetta soltanto i raggi rossi e gialli, i quali poi dispersi dalle alte cime produrrebbero la colorazione. Con ciò rimane però inesplicata la seconda colorazione, che è la parte più importante del fenomeno.

Recentemente il prof. Cornu comunicò all'Istituto Reale di Londra una nuova ipotesi basata sull'inversione della temperatura, cioè sull'esistenza di correnti calde a grandi altezze, fatto ormai accertato.

Dalla temperatura dell'aria nelle valli, in confronto a quelle delle regioni più alte dipende la direzione della curva dei raggi luminosi.

Prima del tramonto del sole, il suolo riscaldato dal calore solare imprime alla traiettoria una curva analoga a quella del miraggio S A M B, cioè convessa verso la terra, il sole abbassandosi in S' manda l'ombra della sommità A su B, la quale dovrebbe



rimanere nell'oscurità continuando il sole ad abbassarsi ed essendo la direzione dei raggi S' A M' B'. Però se nell'intervallo l'aria della valle si raffredda sufficientemente la traiettoria prende una curva inversa S'' A M'' B'' e la cima B è nuovamente illuminata. A. M.

CASCATA DEL PERICNIK E MONTE BABA

1894 m. — Caravanche

Si partiva la sera del 13 aprile 1895 alle 6.20 pom. col treno della Meridionale, per Lubiana. Il tempo, brutto durante tutta la giornata, verso sera andava peggiorando, alla pioggia s'era unita la bora, un tempaccio che non dico. A San Peter nevicava: la gita incominciava proprio sotto buoni auspici.

Giunti a Lubiana alle 11.40 pernottammo all'«Hotel zum Bairischen Hof». Il mattino seguente era cessata la pioggia, ma il cielo bigio non prometteva nulla di buono. Alle 7.40 proseguimmo colla ferrovia Rudolfiana per la stazione di Lengenfeld, dove si discese dopo due ore di viaggio. Dopo venti minuti di marcia, dalla stazione eravamo a Moistrana, all'osteria della guida F. Skumauc.

Noi si voleva salire il Mittagkogel (2144 m.), ma la guida ci dissuase. La grande quantità di neve caduta in quei giorni rendeva pericolosissima la salita su questo monte. Essa ci consigliò invece di salire il monte Baba (1894 m.), vetta principale delle tre cime del gruppo della Rozica, posto ad occidente della catena delle Caravanche, fra il Mittagkogel ed il Matschacher-Gupf. Nella stagione estiva, l'ascesa di questo monte dalla valle della Sava è facile, ma d'inverno, coi suoi ripidi fianchi gelati, presenta delle difficoltà.

Accettata la proposta della guida, dispiacenti di dover abbandonare il nostro primo progetto, per confortarci imbandimmo un lauto desinare.

Alle 2.30 p., per impiegare in qualche modo le ore del pomeriggio, visitammo la pittoresca valle Urata, nella quale scorre la Bisterza (Feistritz), affluente della Sava, circondata da belle montagne, quali sarebbero il Tricorno (2864 m.), lo Steiner (2506 m.), il Cmir (2391) ed altre ancora, portandoci alla ben conosciuta cascata del «Pericnik», ove giungemmo alle 4.10.

La cascata del «Pericnik» offre durante l'inverno uno spettacolo straordinario, superiore di gran lunga a quello che offre nelle altre stagioni: le due colonne d'acqua, che precipitano da una parete alta circa 60 metri, sciogliono la neve ed il ghiaccio che in grande quantità si trova ammassato in quel bacino, formando una specie di «seracs». L'acqua poi, per canali che si scava sotto la neve, va ad ingrossare la Bisterza. La sezione di Lubiana del D. u. Ö. A. V. fece costruire, prossimi alla cascata, dei belvederi, dai quali si può ammirare l'imponente spettacolo. Dopo che l'amico Krammer ebbe fotografata la cascata, facemmo ritorno a Moistrana, fotografando per via il gruppo della «Rozica», che illuminato dal sole morente, offriva un bel colpo d'occhio. Alle 6 entravamo a Moistrana.

Fatti i preparativi per la salita del giorno seguente, e cenato, ci coricammo. Alle 11.20 un sordo rumore seguito da una forte scossa, ci svegliò di soprassalto; non ci voleva molto a comprendere che si trattava di terremoto; credendo che con questa scossa tutto fosse finito, stavamo per riaddormentarci, quando una seconda scossa preceduta da boato ci mise un po' in apprensione, tuttavia restammo coricati.

Verso le 2 ore ant. del 14 aprile ci levammo e fatta colazione, alle 3.15 ant. con splendido tempo e chiaro di luna, lasciammo Moistrana, accompagnati dalle guide Skumauc e Rabic.¹⁾ Traversammo su di un leggero ponticello la Sava di Wurzen e l'omonima valle a passo celere, chè l'aria era frizzante (+ 2 C.), e incominciammo tosto a salire.

¹⁾ Ora al servizio militare.

Erano le 4.30 ant. che calcavamo già la prima neve e con nostra somma soddisfazione constatammo ch'essa faceva presa. Dopo mezz'ora ci internammo in un boschetto d'abeti, che per la grande quantità di neve si scorgeva appena per metà. L'alba intanto ci portava una brezzolina agghiacciata, pronostico di freddo nelle alte regioni. Difatti, abbenchè la salita si facesse sempre più faticosa, non si sentiva punto caldo. Approfittammo per andar più lesti, ma il piede scivolava, crescendo la pendenza, e qui tanto l'amico Krammer che le guide, che avevano la fortuna di possedere una piccozza, ebbero un bel da fare a tagliar gradini. Intanto alle nostre spalle le cime delle Giulie ricevevano il primo bacio del sole nascente; purtroppo di faccia a noi, dalla valle della Drava, saliva una fitta nebbia. Accelerata l'ascesa e superato stentatamente un masso, coperto interamente di vetrato e che si trovava sulla nostra via, fummo sotto la vetta, ma la nebbia spinta dal vento correva più di noi. Si perdette un tempo preziosissimo per tagliar gradini, si procedeva a zig-zag molto guardinghi per non sdrucciolare. La nebbia, l'eterna nemica dell'alpinista, aveva ormai avvolta la cima quando la toccammo (ore 6.30). Il freddo pungente che ci sferzava il viso (il termometro segnava — 14 C.) e l'incomoda nostra posizione, dovendo stare immobili nel piccolo spazio della vetta, per non mettere il piede su qualche cornice e precipitare, c'indusse a discender tosto. Guardinghi, rifacemmo la prima parte della discesa, lasciandoci poi sdrucciolare per i ripidi pendii che a vincerli nell'ascesa ci avevano costato tanta fatica. Alle 7.45 eravamo alla malga Zaprivavam. Frattanto la nebbia si era dileguata ed i nostri occhi poterono spaziare sul più splendido panorama delle Caravanche e Giulie che si possa immaginare divise dalla sottostante valle. Avevamo di fronte a noi e vicini, il Tricorno, del quale ben si distingueva la Deschmannhütte, il Cmir, lo Steiner ed il Suihplis nel gruppo della Skerlatica, immerso nella più bella luce. Qui l'amico Krammer prese alcune fotografie. Ripresa alle 8.30 ant. la corsa, chè lentamente non si poteva discendere, alle 10.30 giungemmo al villaggio di Moistrana, soddisfatti di aver compiuta la salita e di aver goduto quegli immensi e svariati spettacoli che offre la montagna nella fredda stagione.

A. Zanutti.

Determinazione di correnti sotterranee a mezzo di sostanze coloranti.

(Nota di G. Marinelli.)

È un argomento che ci tocca assai da vicino, e che per la nostra regione ha troppa importanza, per lasciarlo passare così inosservato, e poi, svolto com'è con quella chiarezza, con quella competenza e scienza che sono proprie all'illustre professore, sarebbe peccato non ricordarlo particolarmente a chi si interessa di quesiti, che come questo attendono una pratica e sollecita soluzione.

L'illustre professor Marinelli dice, e non a torto, che «uno fra gli argomenti geografici più interessanti è senza dubbio quello della idrografia sotterranea, forse perchè, al fascino dell'ignoto e del misterioso, unisce l'attrattiva che proviene dalla sua connessione coi bisogni della vita pratica e colla salute pubblica». E qui accenna ad alcuni problemi non ancor risolti, fra gli altri quello del Timavo sup. (Recca) e Timavo inf. nel Carso, della Gualdiana in Spagna, dell'Imele, un tributario del Salto, nell'altipiano di Carseoli (Campi Paladini) ecc.»

Accennato così alla breve a questi problemi non ancor risolti e refrettari fino ad ora a tutte le ricerche fatte, dice come che di solito la comunicazione «fra due corsi di acqua superficiali fra i quali non esista apparente continuità superficiale, s'inferisce per via d'induzione», che però se il corso non può essere seguito con qualche esperienza pratica, come immissione nel punto di scomparsa nell'acqua di qualche materia che si faccia riconoscere all'uscita in qualche modo, non possono assumere un carattere positivo di certezza quale si richiede a problemi» sui quali talora si fondono progetti costosi d'impresе destinate a fornire d'acque potabili e sane centri importanti e popolosi che ne manchino.»

Ricorda le materie adoperate ne' diversi esperimenti in varie regioni, p. es. le esperienze compiute negli anni 1880, 1883 e 1884 dal nostro consocio ingegnere Grablovitz¹⁾ per assicurarsi in modo evidente della classica comunicazione fra Timavo sup. (Recca) e Timavo inf., l'inutilità delle loro applicazioni e dei loro tentativi, che doveano naufragare contro ostacoli innumerevoli di varia natura e maniera; quelle per verificare la comunicazione fra Danubio ed Aach ecc.

Osserva come venne infine in soccorso degli idrologi la chimica con la *fluorescina*, «sostanza che riesce a colorire in una bella tinta verde fluorescente una quantità d'acqua molti milioni di volte maggiore, senza alterarne sensibilmente il gusto nè la potabilità.»

Accenna alle varie esperienze colla *fluorescina* eseguite con risultato felice in diversi luoghi; rammenta anche quella fatta nel 1891 per dimostrare la comunicazione fra il Timavo sup. (Recca) e il Timavo inf.; «questa più che a difetto del mezzo adoperato, si deve attribuire ad infelice esecuzione dell'esperienza medesima. Basti sapere in proposito che la quantità di *fluorescina* immessa ad Auremio (circa 8 chilometri a monte San Canciano) fu soltanto di 10 chilogrammi, cioè insufficiente rispetto alla grossa portata del Timavo sup. (Recca) e a quell'enorme del Timavo inf.²⁾ È

¹⁾ Atti e Memorie della S. A. delle Giulie 1887-92.

²⁾ Secondo il Bürkli (Relaz. in risposta ai quesiti proposti dalla Commissione municip. incaricata degli studi su i provvedimenti d'acqua della città di Trieste, 1870) che ha attinto alle misure eseguite sul Timavo nel 1870 dall'ing. Franc. De Rino e sul Timavo sup. (Recca) da una Commissione civica tecnica triestina nel 1876, la media portata del Timavo si deve calcolare almeno ad 800,000 m. c. al giorno (circa 9.3 m. c. al min. sec.) e quella del Timavo sup. (Recca) presso a S. Canciano a circa 280,000 al giorno (circa 3-2 m. c. al min. sec.). Secondo il Gairinger (I provvedimenti d'acqua ecc. per la città di Trieste relaz. al Consiglio della città di Trieste, 1882) la portata dimagra al Timavo si deve ritenere ad 1,300,000 m. c. al giorno (15 m. c. al min. sec.) e quella del Timavo sup. (Recca) a 90,000 m. c. al giorno (oltre 1 m. c. al min. sec.). In ogni caso portate assai ragguardevoli.

insufficiente sembrerà il tempo impiegato nell'osservazioni, che non si estese al Timavo inf. oltre a tre giorni dall'istante dell'immissione, mentre sarebbe stato prudente continuarla almeno per quindici. Sicchè sarebbe invero precipitata e infondata la conclusione di chi, da una così imperfetta esperienza, volesse inferire la condanna del mezzo adoperato, ovvero la inesistenza dell'accennata comunicazione.»

Presentando però la *fluorescina* un inconveniente abbastanza grave, quale quello di non essere «direttamente solubile nell'acqua pura di fiume o di sorgente, esigendo essa di essere anteriormente sciolta colla mistione di una certa quantità di soda o di potassa, il prof. Frischauf proponeva già nel 1890 di sostituire alla *fluorescina* l'*uranina*¹⁾ che è direttamente solubile nell'acqua. L'*uranina* è dotata di una potenza colorante enorme, che arriva al 40 milionesimo. Per dirlo in altre parole: 1 grammo di *uranina* è sufficiente a colorare in un bel verde fluorescente 40000 litri d'acqua. Il colore è permanente e si mantiene anche traverso a filtrazioni nelle sabbie.

«Finalmente l'acqua colorata coll'*uranina*, se acquista un leggerissimo sapore, per niente disgustoso e perfettamente potabile ed innocua.»

E qui accenna esaurientemente ad un esperimento (il primo forse in Europa) fatto coll'*uranina* nel bacino della Pollaccia, una fra le principali sorgenti presa in riflesso per il progetto di un acquedotto fiorentino, esperimento che avea per iscopo di stabilire se la sorgente cosiddetta della Pollaccia non fosse altro che una risorgente del canal d'Arni, le cui acque ricompariscono in esso, dopo un corso sotterraneo di 3750 m. «L'esperimento riuscì a meraviglia, chè alla Pollaccia le acque si colorirono intensamente di verde impiegando 41 ore di tempo con un dislivello di 122 m.»

E qui fa un confronto, cosa importantissima, fra la velocità di trasmissione sotterranea risultata da questo esperimento e quelle che risultarono da esperienze congeneri fatte in altri siti, che danno delle considerevoli divergenze, sì che in qualunque esperienza è «necessaria un'osservazione vigilante assiduamente nel punto della presunta risorgente, durante uno spazio di tempo di durata non prevedibile, al certo assai variabile e più lungo di quanto a primo aspetto potrebbe sembrare.»

Finisce col dire che visto l'interesse che presenta questo argomento ha creduto bene «di richiamare su di esso l'attenzione de' colleghi, in vista dell'importanza scientifica e pratica che i problemi dell'idrologia sotterranea presentano in un paese come il nostro» facendo nell'istesso tempo conoscere un mezzo adatto, come quello di cui ha fatto parola, per questo genere di esperienze. E perchè ora non si potrebbe tentare un novello esperimento nella classica comunicazione fra Timavo sup. (Recca) e Timavo inferiore? C.

¹⁾ Il costo di 1 chilogramma di *uranina* appositamente preparata ammonta a 40 lire circa. Essa si fabbrica a Ludwigshafen presso Monaco nella Badische Anilin und Sodafabrik.

Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione.

Nel programma di attività della nostra Alpina, pubblicato nell'anno 1891, per cura della Direzione di allora, e più che tutto per merito dell' egregio sig. dott. Eugenio Gairinger, suo presidente, e che ora ci serve di guida nell'attuazione pratica di tanti rami di attività in esso contemplati, figura, ben opportunamente, al decimo punto un argomento di non poco interesse: la «Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione».

«Importa, si dice in esso, di raccogliere tutto il materiale necessario a correggere un po' alla volta nelle nostre carte geografiche l'ibrida nomenclatura che vi si riscontra, togliendo secondo il voto del nostro maggiore storiografo la forzata imposizione di nomi stranieri, quasi si avesse voluto cangiar faccia alla terra, ai popoli antichi ed ai moderni.»

Un breve saggio del come dovrebbe essere condotto questo lavoro, sommamente importante, e che servirebbe a far conoscere la nostra regione com'è, e «toglierebbe in qualche parte almeno gl'incredibili errori d'ogni genere che intorno ad essa si avvertono presso connazionali e stranieri», lo troviamo nel bollettino degli anni 1886-87 nel lavoro scientifico dell'ingegnere dott. Gairinger «Sulla determinazione dei limiti estremi per la visibilità da punti elevati». Ivi si riscontra un prontuario delle principali sommità della regione delle Giulie col raggio di orizzonte di visibilità, e colla loro denominazione in parte sistemata e corretta, mettendo tra parentesi o la passata in uso dai popoli che sopravvennero, o quella donata a capriccio da famiglie che ebbero nelle nostre provincie in feudo o in eredità de' terreni, o l'alterata da copisti che non curanti minimamente di essa non si peritarono punto di malmenarla e manometterla in tutti i modi, aiutati in quest'opera deleteria da disegnatori che non si immaginavano certamente quale grave danno e impiccio ci porterebbe un giorno questa loro malaugurata trascuranza.

Con questo breve saggio, che non comprende che alcune sommità delle Giulie, le più importanti, l'egregio autore ci mostra come con attente ricerche storiche e glottologiche, ciò che sta anche nel nostro desiderio, si potrebbe lentamente — chè il lavoro è lungo e ingarbugliato — risolvere l'arduo problema di sistemare gran parte della nomenclatura geografica, portandola alla sua vera dizione e riportandola poi, com'è nostro intendimento, su apposita carta geografica, dietro alla quale un nostro bravo consocio sta lavorando.

Se ricerchiamo le origini de' diversi nomi sia topografici che geografici, ne' quali soltanto e non nelle storpiature si può leggere la storia di questa regione, dovrem prima di tutto trovarli, secondo gli storici e secondo le denominazioni rimaste in uso, nei due popoli antichissimi che abitavano le nostre provincie e di cui s'ha qualche ricordo, precisamente ne' Celti

che abitavano la parte montana della nostra provincia e ne' Traco-greco-celtici che abitavano alla marina.

Di questi ultimi «sono i nomi di Egida (Capodistria), Pyrhanum colla sua radice Pyr, che il geografo Pre-Guido scrive Piranon — Silboris (Salvatore) Siparis (Siparo ora distrutta) Alieton (Isola), Emonia (Cittanova) che ricorda il monte Hemos (Balkan) intorno a cui stanziarono Traci, Nesaction (o come lo chiama Tolomeo, Nesakton) Nesazio, Histros come il Kandler chiama l'antico distrutto Vistrum, oggidi Vistro o Vestre, nonchè le pure distrutte Muthila e Faveria (così egli le descrive) dei fiumi Formion o Phormion (Risano), Argaon (Dragogna), Neugon (così l'anonimo Ravennate chiama il Quietto); l'Arsia stessa potrebbe chiamarsi nome greco-celtico, trovandosi nell'Arcadia un piccolo fiume di nome Arse. Fra Canfanaro e Villa di Rovigno v'ha il monte Macraon, nome che si ripete in altri siti della provincia sotto la forma di Macarun.»*)

(Continua.)

C.

COMMISSIONE ALLE GROTTI

(Continuazione)

23. Grotta presso il Cimitero di Basovizza. — Cinquecento metri all'incirca distante dal cimitero di Basovizza, sulla strada che da questo villaggio conduce a quello di Gropada, a mano destra, in un ombroso e coltivato avvallamento, di forma quasi circolare, s'incontra l'orifizio, della circonferenza di quasi 20 m., di quest'antro, posto a 350 m. sopra il livello del mare. Dall'orifizio si discende in un pozzo profondo 115 m., un vero abisso, una voragine spaventevole, che va giù giù nelle viscere della terra con pareti verticali, sì che a metterci la faccia sopra si prova raccapriccio. Il fondo del pozzo è costituito da un cumulo di sassi, caduti in gran parte dall'alto o dalle pareti, di tutte le forme, di tutte le dimensioni. Da qui si discende giù per una ripida china di 30° verso S. S. E. e bisogna andar guardinghi, chè ad ogni passo che si fa, una valanga di sassi, sospesi chi sa per quale miracolo di equilibrio, rovina verso il fondo dell'abisso, con sordo rumore, minacciando di trascinarci seco.

Dopo 30 m. di discesa, si è costretti a fermarsi, dinanzi ad uno scaglione alto poco più di 4 m. che intercetta la strada. Superatolo con facilità, si continua la discesa per un 50 m. finchè si raggiunge una caverna spaziosa col suolo quasi orizzontale.

La volta di questo antrò è coperta da rari stalattiti, da prima è bassa 7 ad 8 m., poi va salendo fino a 20 m., terminando infine in un camino stretto stretto che si perde nell'oscurità. Da questa caverna si discende ancora alquanto, finchè si arriva dinanzi ad una parete verticale che segnerebbe il limite ultimo della grotta,

*) *L'Istria*, note storiche di Carlo de Franceschi, pag. 22, Cap. V. — Bisognerebbe che i nostri giovani, a cui queste note — chè l'illustre vegliardo, da pochi anni morto, chiamava così per modestia — sono dedicate, le studiassero per bene, imparando da esse come si debba amare il proprio paese.

200 m. di profondità. Qui soffia una forte corrente d'aria che fa inclinare la fiamma della candela. Il suolo in questo punto, ampio circa 50 m.², è coperto da uno strato argilloso, le pareti sono pure coperte da un'incrostazione di argilla frammista a pezzi di legno fradicio. Lo strato di argilla sul fondo e alle pareti, i massi di grande dimensione spinti ai lati, ci danno un'indizio certo come questa caverna debba essere spesso inondata; la forte corrente d'aria potrebbe essere determinata tanto dalla comunicazione di quest'antro con qualche corso di acqua sotterraneo, come anche e più probabilmente, da uno squilibrio di temperatura fra questa grotta ed altre vicine in comunicazione con qualche galleria nascosta; ma queste sono tutte supposizioni che avrebbero bisogno di un controllo, lungo, esatto, paziente, per assumere il carattere di fatti reali, evidenti.

Un altro curioso fenomeno ci venne dato di riscontrare nella visita a questa caverna. Il giorno

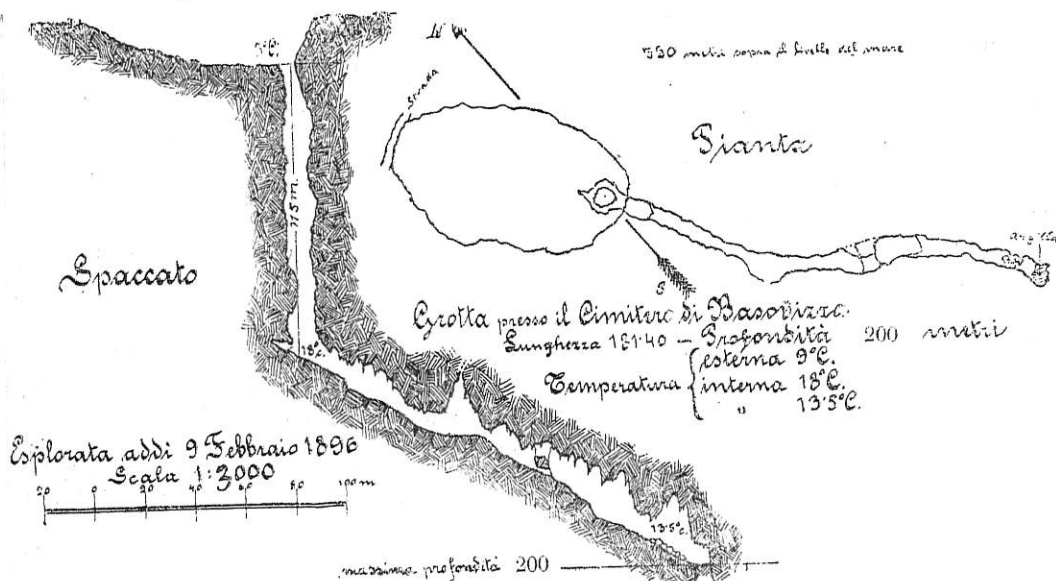
COMMISSIONE ALLE ESCURSIONI

Itinerario di salite delle principali sommità delle Giulie (Continuazione)

La sezione del Carso goriziano va dal m. Terstl lungo la valle del Frigido (Vipacco) limitata anche in piccola parte dal corso dell'Isonzo presso Gradisca fino sopra a Monfalcone, terminando a S. Giovanni di Duino dove principiano i monti della Vena.

La sezione del Carso triestino va dal varco del monte Terstl, accompagnando i Vena fino alla valle di St. Odorico (Dolina), al corso della Lussandra ed a Cosina, dove anche finisce.

È in questa parte dall'altipiano che si riscontra il maggior numero di superbe caverne. Così ad esempio quella di Trebiciano della nostra Alpina, quella di Corgnale pure dell'Alpina, quella di S. Canciano della Sezione del D. u. Ö. A. V. ed altre minori.



9 febbraio 1896 (giorno in cui venne esplorata la grotta) regnava grandissima siccità sull'altipiano, erano due mesi che non pioveva; la temperatura all'esterno era di 9° C., al fondo del pozzo (115 m. prof.) il termometro segnava 18°, mentre nella sua massima profondità ne segnava appena 13°. Strano e inesplicabile questo abbassamento di temperatura, inquantochè è legge stabile che la temperatura cresca in ragione della profondità, quindi anzi che 13° se ne sarebbero dovuti trovare almeno 20°. Questo curioso fenomeno venne riscontrato anche in altre caverne, ma in nessuna però tanto marcato come in questa.

Nel bollettino (N. 5) della Società di speleologia di Parigi si trova una descrizione con disegno illustrativo di questa caverna, descrizione e disegno che a suo tempo vennero favoriti da un nostro socio all'illustre speleologo E. A. dott. Martel. Il disegno illustrativo ci venne gentilmente inviato dal signor Martel; sì che abbiamo il piacere di poterlo riprodurre qui sul nostro giornale: esso meglio che la descrizione varrà a darci un'idea della struttura di questo profondo e caratteristico abisso.

E. Boegan.

e maggiori delle quali la nostra Commissione Grotte va continuamente occupandosi, rilevandone i pregi e le bellezze e studiando i variatissimi fenomeni che si riscontrano in esse, onde portare un modesto aiuto allo studio importante del Carso sotterraneo.

La terza sezione sarebbe quella del Carso dei Cicci (Ciceria), o Carso di Raspo, dove a' tempi della Repubblica veneta in apposito castello, i di cui miseri ruderi ancor oggi si riscontrano, risiedeva il supremo capitano dell'Istria veneta, abitato da' Romanici dell'Istria, che dal linguaggio e dall'aspetto, maschio e bello, tradiscono la loro antica origine romana. Questo Carso si estenderebbe da Cosina fino al monte Maggiore e occuperebbe quella regione che sta a tergo de' Vena rivolgendo la faccia verso l'Istria marittima; le gole di Lipa e la vallata del Timavo superiore lo separerebbero con una divisione naturale dell'altipiano della Piuca.

Infine abbiamo la quarta sezione della Carsia «la regione liburnica» che da' fianchi del monte Maggiore e da quelli de' Caldiera va a finire nel Quarnero formando la ridente, per bellezze naturali, costa

orientale dell'Istria. Una parte di questa sezione formerebbe l'anello di congiunzione col gruppo dell'Albio.

Questa sezione, a differenza delle altre, che in gran parte sono aride o petrose, si distingue per le sue fitte boscaglie di faggi che ne coprono le modeste cime quasi fino alla vetta, e pel suo bel verde che in tinte vive e smaglianti va quasi a lambire le onde del mare. Pe' l' clima, per le bellezze del suolo, pe' panorami pittoreschi questa sezione gode ben meritata fama.

È così che sommariamente abbiamo segnato i limiti della catena delle Giulie, dividendola in quattro gruppi, o tre sezioni: quella *alpina* che comprenderebbe il gruppo del Tricorno e del Canino, la *montana* che comprenderebbe parte degli altipiani del Tricorno, parte di quelli della Piuca e della Carsia, la *marittima* che comprenderebbe gran parte dell'altipiano della Carsia co' Vena e Caldiera e piccola parte di quello della Piuca. Divise così le nostre Giulie in tanti gruppi e sottogruppi che nello svolgimento del lavoro, là dove le naturali divisioni ce lo permetteranno, verranno suddivise ancora in tante sezioni, verremo tracciando gli itinerari delle principali sommità di esse, cercando nel farlo d'essere chiari, pratici e concisi.

Il primo gruppo delle Giulie che tratteremo sarà l'*altipiano della Carsia*, e precisamente il sottogruppo de' Caldiera, che ci è più vicino, che conosciamo a fondo sì da poter con tutta esattezza procedere alla compilazione de' suoi itinerari.

Il sottogruppo de' Caldiera o Caldaro o catena del monte Maggiore (m. 1396) non ha un lungo percorso estendendosi dal passo del monte Maggiore all'estremità della punta Negra, alle foci dell'Arsa. Questo sottogruppo è costituito da tre sezioni: la prima è quella del monte Maggiore, la più settentrionale ed anche la più elevata, che verso mezzogiorno scende nel monte Bergut (m. 906) e nel Krameniak (825 m.) fino ad arrivare al passo di Oslidol (m. 568), dove anche finisce; la seconda sezione del Sissol comincia da quest'ultimo passo e va salendo fino ad 833 m., ed è formata da una cresta rocciosa costituita da parecchie punte. Questa sezione rocciosa di monti alimenta il lago d'Arsa (Cepich), così battezzato dai Romani, e finisce nella punta di Fianona. La terza sezione dei Caldiera, la più bassa, la meno importante, ha forma di altipiano, altipiano di Albona, che nel monte Calvo (Goli) si eleva fino a 536 m.

Del sottogruppo de' Caldiera le due principali sommità, che meritano veramente d'essere salite, per lo stupendo panorama che offrono, sono il monte Maggiore (1396 m.) e il monte Sissol (833 m.) C.

BIBLIOGRAFIA

La Sezione di Torino del *Club Alpino Italiano* c'invia, anche quale omaggio degli autori, signori Bobba e Vaccarone, la *Guida delle Alpi Occidentali, Volume II. Graje e Pennine, Parte II. Le valli di Aosta, di Biella, della Sesia e dell'Ossola*. Con questa pubblicazione, di cui ne è editrice la Sezione di Torino del C. A. I., i signori Bobba e

Vaccarone, da quelli esperti pratici e geniali alpinisti che sono, ci offrono un mezzo pratico di conoscere da vicino questa interessante regione. Il prezioso quanto pratico volume, diviso in due parti, accompagnato da parecchi disegni di vedute e panorami e da 5 carte topografiche scala $1/100,000$ in cromo a curve di livello, ben opportunamente fatte legare in tela dal nostro bibliotecario, contiene grande copia di notizie messe assieme con senso veramente pratico e tale da soddisfare l'esigenze dei più meticolosi alpinisti. I due pregevoli volumi ora legati in modo veramente encomiabile stanno a disposizione dei nostri soci, perchè da questi apprendano quanto possa valere l'attività di due pratiche ed intelligenti persone quali sono i signori Bobba e Vaccarone, a cui porgiamo vivissime grazie per l'opera loro. Peccato però che ci manchi il primo volume di questa preziosa guida.

Ci pervennero, in cambio del nostro giornale, i N. 6, 7, 8 della *Cultura* di Ruggero Bonghi, di questa interessante rivista letteraria, che raccomandiamo caldamente ai nostri soci, e che redatta com'è con diligenza e cura dall'onor. prof. Ettore de Ruggiero e dal suo collaboratore e segretario di redazione, nostro concittadino, Dante Vaglieri, merita ogni possibile appoggio.

NOTIZIE

ALPI GIULIE.

Canino (2610 m.).

Ai primi di settembre del 1895 il dott. Giulio Kugy, assieme alla guida Andrea Komac, compivano la prima salita a questo monte, direttamente dal ghiacciaio alla cima. Dal ghiacciaio invece di prendere il grande canale di neve che conduce alla forcilla, ne presero uno più piccolo che va a perdersi nelle rocce. Attraversarono la Bergschrund, che in certi tempi è larghissima ma in qualche punto però sempre praticabile. Attaccarono la roccia e precisamente per una parete liscia, ripidissima, con buoni appigli, dell'altezza di circa 15 m., poi attraversarono a destra la neve del piccolo canale, e per rocce non difficili giunsero direttamente alla cima.

Questa è la via più breve per salire al Canino dai ghiacciai, che se è in buone condizioni, permette di raggiungere in mezz'ora la cima.

NUOVE SALITE.

Montasio (2762 m.).

Inteso come circa 20 anni fa, cacciatori italiani di camosci, fra i quali il vecchio Piussi e Pesamosca detto Louf, dalla spalla del Montasio, che guarda a nord nella Seisera (Valbruna) ed a ponente nella valle Dogna, fossero discesi molto in basso verso la valle Seisera, per prendere dai ghiaioni sotto la grande parete, dei camosci uccisi, e precipitati su questi — ciò che a loro riuscì calandosi con lunghe corde fino ai sunnominati ghiaioni — il dott. Kugy volle tentare questa via in discesa. Ed infatti gli riuscì di effettuarla il giorno 19 luglio 1896 assieme alle guide Andrea Komac e Querch. Credendo però, come lo dicevano i cacciatori, che la parte inferiore della parete non fosse possibile oltrepassarla altrimenti che calandosi con corde, così presero anche l'Osvaldo Pesamosca detto Louf, e muniti d'una lunga corda compirono brillantemente la discesa.

Questa via venne poco dopo eseguita in salita dal prof. Adolfo Gstimmer di Villacco col Pesamosca. Ciò che dimostra come si possa salire per questa nuova via senza bisogno che una guida si rechi per altra via alla parete superiore onde aiutare i salitori con la corda.

Suhplaz (2643 m.) Direttamente da Kronau per la parete nord (valle Pischenza).

Al dott. Giulio Kugy riuscì nei giorni 12 e 13 agosto 1896 di risolvere uno degli ultimi grandi problemi

dell'alpi Giulie, e precisamente la salita a questo monte per la ripidissima e difficile parete nord; offrendo in tal modo, agli esperti e volonterosi alpinisti, la possibilità di salire a questa bella cima senza il pericolo d'essere fermati da uno dei guardacaccia del conte Gallè, il quale a suo tempo vietava la salita a questo monte per ragioni di caccia. Dalla malga nella valle Pischenza, seguendo prima un buon sentiero, poi per ghiaie e zolle erbose, il dott. Kugy si recò a bivaccare proprio al piede nord del Suhiplaz, distante circa $3\frac{1}{2}$ ore da Kronau. Da qui in $\frac{3}{4}$ d'ora si portò nel grande bacino che trovasi al nord del monte, chiuso dal Suhiplaz-Bonica e la catena frastagliata, che unisce questi due monti. Dal centro del vallone si volse a destra, salendo per un piccolo maripido nevaio, coperto da neri detriti, segno che queste pareti sono pericolose per la caduta di sassi. Attaccò le rocce, la ove una stretta spaccatura s'incassa nella parete rossa, e per questa difficile spaccatura (camino) s'arrampicò per circa 50 metri. Indi volgendo a destra, per lastroni di più agevole salita, e tenendosi sempre in questa direzione, proseguì per rocce, che man mano che si sale vanno facendosi più facili, poi per cengie e piccoli nevai verso la cresta nord, che in breve raggiunse e da dove anche in breve fu sulla cima. Questa via è ripidissima, la parte inferiore è difficile e pericolosa per i sassi, perciò consigliabile soltanto con tempi asciutti. Dal vallone alla cima si adoperano circa ore $3\frac{1}{4}$ di arrampicata.

La seconda salita da questa parte venne eseguita pochi giorni dopo dal sig. Alberto Bois de Chesne (Trieste) e dal dott. Camillo Baumgartner (Graz) in $2\frac{1}{2}$ ore.

Suhiplaz (2643 m.) - - Nuovo variante della via Gregor Rabic.

Al signor Antonio Krammer junior, in unione alla guida Giuseppe Komac v. Bauer, riescì il giorno 24 luglio 1896 di raggiungere con tempo cattivissimo la cima di questo monte, in parte per una nuova via, cioè invece d'innalzarsi per i ghiaioni che scendono nel Zadni-dol (ultima valle) e poi piegare fortemente a destra sotto le rocce, egli prese le prime rocce che s'incontrano a destra del ghiaione, e per le stesse, raggiunse a metà la grande cengia della via Rabic, risparmiando così la lunga salita per i ghiaioni, continuando poi per la via Rabic fino alla cresta. Qui invece di prendere la via solita per la cresta S. O. alla cima, attraversò lungo la parete orientale, che guarda in un orrido vallone, chiuso da una cresta secondaria dalla valle Urata fino sotto alla cima, che venne raggiunta direttamente per rocce difficili e friabilissime. Questa via è consigliabile quando la stretta cresta è dominata da forti venti.

VARIE.

Vicino Belopolie (Valle del Kot, Tricorno) fra Ledine ed il versante S. E. della Smaryetnaglava venne scoperta da un pastore una grande quantità della rara rosa alpina bianca (*Rhododendron ferrugineum*).

Il nestore delle guide d'Algäu il settantenne Giov. Bat. Schraudolf da Einödsbach compì al 9 d'agosto la 400^{ma} salita del Mädelegabel, m. 2463.

L'avv. Giuseppe Corrà, uno dei più noti e intrepidi alpinisti della Sez. "Torino", del C. A. I., fu purtroppo vittima di un disgraziato accidente: Ecco come lo descrive la "Stampa", (*Gazzetta Piemontese*):

"Partito il mattino del 26 agosto alle ore 3 ant. dai casolari di Fomet (Valgrisanche) nello stesso giorno in cui avvenne la disgrazia sulle creste che percorreva per andare alla Petite Sassiè (m. 3759), al colle della Forca, al confine italo-francese, una parte della cresta, formata da neve (cornice) fresca cedette sotto ai piedi della comitiva, che precipitò da 30 metri d'altezza sulle rocce sottostanti, e poi per un pendio di ghiaccio avvolti colla neve precipitarono per circa

250 m. L'avv. Corrà, ferito nella caduta alla regione mastoidea sinistra, morì sul colpo. La guida Pelissier G. B. di Valtournanche ed il portatore Meynet César pure di Valtournanche rimasero contusi; per essi non vi è pericolo di vita.

Alla centrale "Torino", del C. A. I. inviamo le nostre sentite condoglianze per la perdita fatale del bravo alpinista, che finchè visse fece onore agli alpinisti italiani.

* *

La Società Alpina Friulana tenne a' 13 di settembre l'annuale suo (XVI) Convegno a Villa Santina con esito brillante. Al Convegno riuscitissimo — che favorito da bel tempo e da numerosa accolta di soci, presenziato dall'illustre prof. G. Marinelli, nostro socio onorario, ch'è l'anima della «Friulana», di questa fiorente Società, colla quale ci teniamo a mantenere ora e sempre amichevoli rapporti — noi fummo rappresentati dal nostro consocio signor E. Pico, direttore del giornale *In Alto*, al quale nuovamente porgiamo le più sentite grazie.

* *

Al Congresso di Genova, del C. A. I., che riescì splendidamente, fummo rappresentati dal socio sig. G. Mültsch e dalla sua gentile signora. Ottone Brentari del Congresso, dei Congressisti, delle feste e delle salite si occupò, scrivendo sul *Corriere della sera* parecchi articoli, uno più bello dell'altro, che da noi vennero letti e gustati.

* *

Ai congressisti del D. u. Oest. A. V. raccolti al 29 di agosto al XXVII Congresso generale la nostra Direzione inviava un telegramma di saluto.

* *

Il nostro ricovero Sotto-Corona all'Alpe Grande (Planik) dove ora si trova il guardiano Poropat, un carissimo uomo, venne rifornito di nuove suppellettili ed invita, ora che le giornate son fatte belle, a visitarlo, e a visitare anche la cima del monte, da cui si gode una vista di poco inferiore a quella del monte Maggiore.

Dalla cima dell'Alpe Grande, oppure anche dal ricovero Sotto-Corona al monte Maggiore, va un sentiero comodo e bello, che questo anno venne risegnato.

A chi va all'Alpe Grande (Planik) e al monte Maggiore raccomandiamo caldamente l'osteria al «Monte Maggiore» del carissimo nostro Giombini; lì si è certi d'essere accolti in qualunque momento con tutta gentilezza, e di trovare sempre un trattamento buono e cordiale in tutti i riguardi.

Avvertiamo inoltre i soci, che l'i. r. Amministrazione delle Poste ha provvisto di un ufficio postale anche Lupoglava; pe' frequentatori di quella regione, questa notizia ha qualche interesse.

Raccomandiamo infine, come guida o portino, per quel lembo di ultime Giulie, Giuseppe Demarchi, da Lupolano (Lupoglava) buona pasta d'uomo eccellente conoscitore di quella regione.

I signori soci dell'Alpina che avessero cambiato d'alloggio, sono pregati di volerli inviare nella sede sociale, via delle Poste N. 6 p. II, l'esatto loro indirizzo.

SOMMARIO del N.ro 5 della rivista *Alpi Giulie*, dd. Trieste, 1° Ottobre 1896: Alpinismo e scienza, C. — La Kastreinspitze nel gruppo del Jof-Fuort (con illustrazione), A. Krammer jun. — Escursioni nel Trentino, C. Seppenhöfer — La nuova via «Feistriz» al Tricorno, A. Krammer jun. — Inaugurazione dell'ampliamento della capanna Deschmann al Tricorno (con illustrazione), A. K. — Salita del «Teiza Grande», F. Slocovich — La colorazione delle Alpi (con illustrazione), A. M. — Cascata del Pericnick a monte Baba, A. Zanutti — Determinazione delle correnti sotterranee a mezzo di sostanze coloranti (nota di G. Marinelli) C. — Sistemazione della nomenclatura geografica nella nostra regione, C. — Commissione alle grotte (cont.) (con illustrazione), E. Boegan, — Commissione alle escursioni (cont.) C. — Bibliografia — Notizie dell'Alpi Giulie e varie.